



Norvegia

Maledette filosofie di vita

Mountainbike attraverso le Alpi

Arrampicare per divertirsi

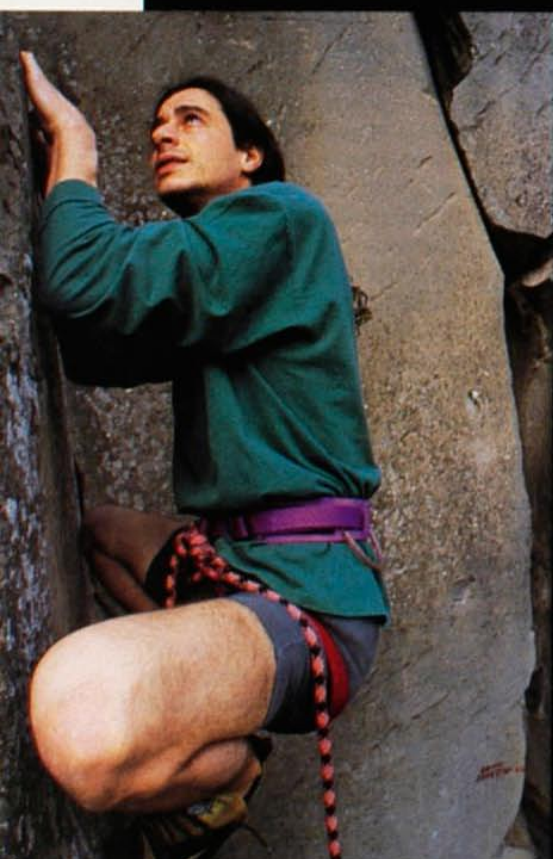
Intervista a Cristian Brenna

Sicurezza e Controscuola

Dibattito

SOSPESO FRA TERRA E CIELO, LUCA SUPERA UN GRANDE TETTO STRAPIOMBANTE

LA



LUCA, CERCANDO IL LIMITE DELL'ADERENZA ...



STORIA

di Luca

Testo e Foto di Alberto Sciamplicotti

Lontane dalle cronache strillate delle riviste patinate di arrampicata e alpinismo, piene di eroi fotografati in tutine colorate e appesi come ragni sotto a strapiombi, distanti dalle truci storie di alpinisti persi nelle bufere delle vette himalayane, **ci sono centinaia di vicende che non verranno mai conosciute dalla maggior parte delle persone.** Rimarranno per sempre nascoste nel grande quadro formato dalle molteplici tessere che compongono il puzzle della nostra quotidianità, destinate ad essere vive solo nella mente di chi ne è stato protagonista e di pochi altri. Saranno dimenticate in fretta, non perché poco affascinanti o prive di un vero interesse, ma perché ormai tutto viene accolto come un prodotto destinato ad essere consumato velocemente.

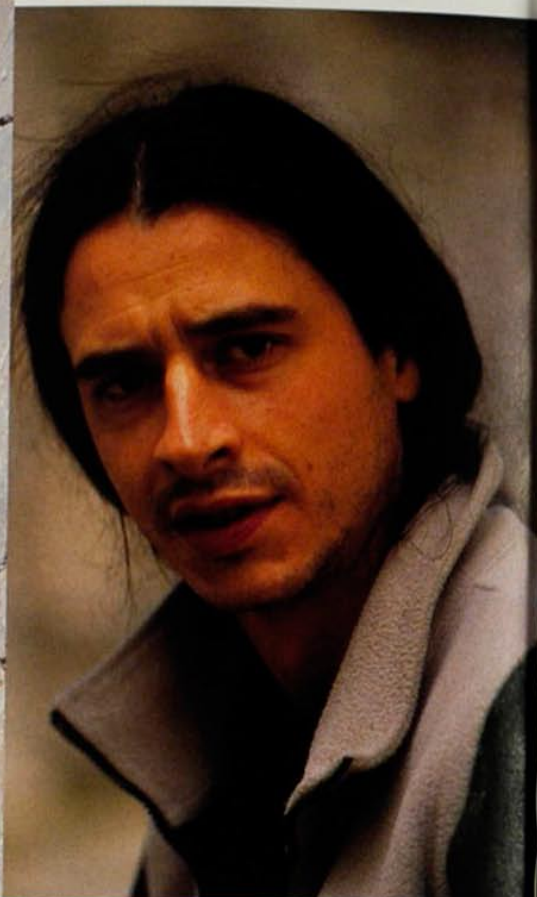
In una situazione del genere solo l'estremo sopravvive: il più forte, il più bello, il più drammatico, il più difficile, sono le uniche cose che danno la vittoria nella gara che separa la visibilità dal presunto annullamento nella massa. E' una competizione in cui il sentimento umano sparisce, soffocato dalle regole imposte dal mercato e accettate dalla gran parte di noi. In questo gioco finiscono per contare solo l'alto grado dato ad una nuova via, la percentuale di morti rispetto a quanti hanno salito un ottomila, il tempo impiegato a percorrere un determinato

itinerario o la pendenza di una discesa estrema in sci, perdendo inevitabilmente di vista l'uomo che c'è dietro a tutto ciò.

E la voglia di vivere, di confrontarsi con gli altri, di superare i disagi e i problemi che la vita ci mette inevitabilmente davanti ogni giorno, dove finisce?

Luca Lovisetto è un giovane fisioterapista di circa trent'anni, che durante la settimana si occupa di chi, per un motivo o un altro, ha bisogno delle sue conoscenze nel campo della riabilitazione. Il sabato e la domenica quando è libero dagli impegni familiari (ha da poco avuto un bambino) si dedica a quella che è la sua grande passione: l'arrampicata su roccia. Una vita come tante, verrebbe da dire, divisa fra doveri e passione. Dov'è allora quella differenza che rende la sua vicenda particolare e quindi degna di essere raccontata e ricordata? Nella sua storia sembrano non esserci infatti tracce di primati o di grandi imprese sportive nel campo dell'alpinismo. Luca arrampica sì bene ma, come tanti altri che come lui praticano questo sport, non eccelle a tal punto da essere famoso per questo. Nonostante ciò, questa vita così comune ha un dato estremamente particolare che la potrebbe far classificare quantomeno fra le curiosità se non possedesse contemporaneamente anche un aspetto oltremodo umano: **Luca infatti,**





**COME PICCOLE FORMICHE, UN PASSO ALLA VOLTA
PER SUPERARE LE DIFFICOLTÀ DELLA GRANDE PARETE DELLA VITA**

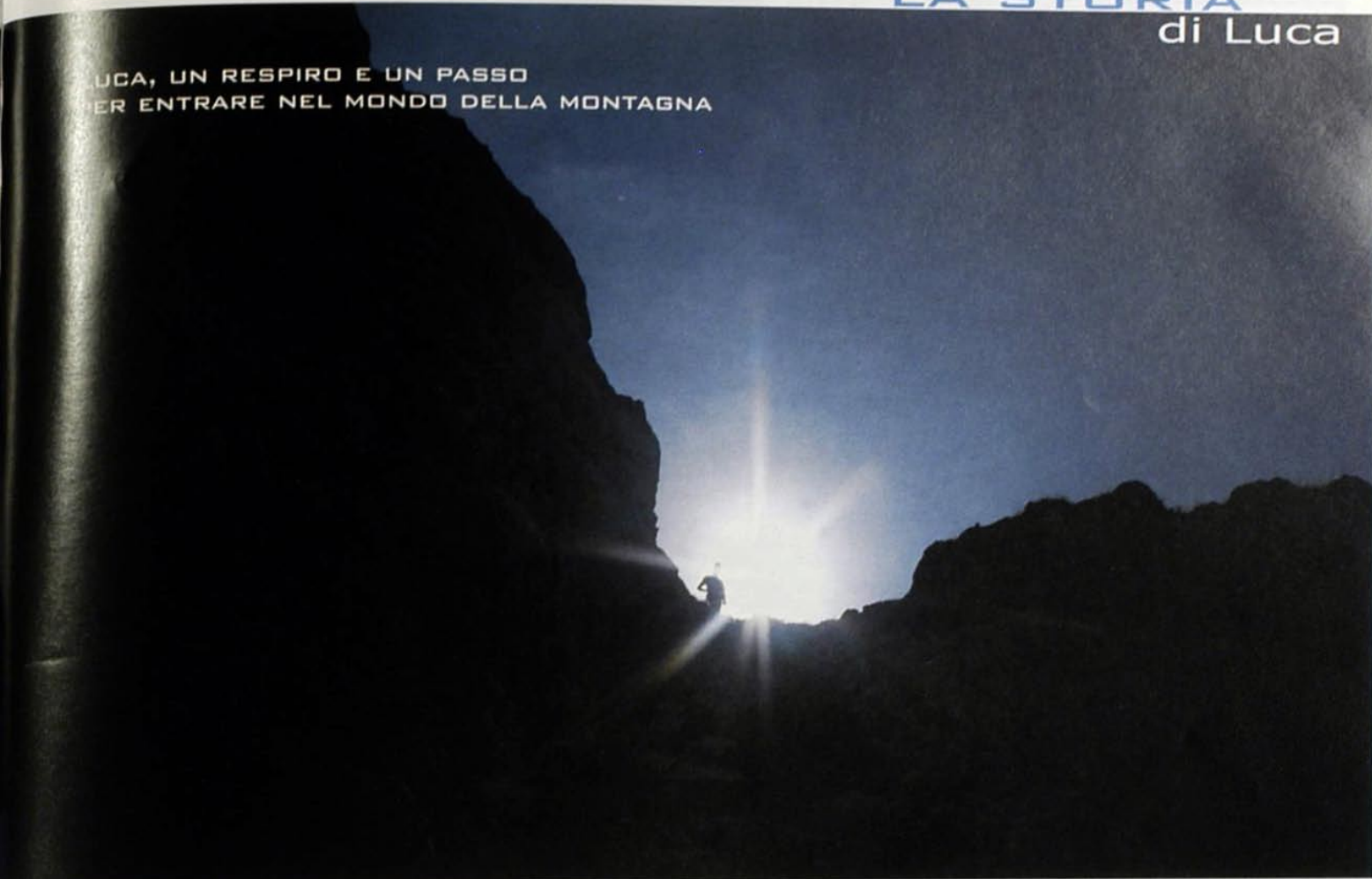
circa quindici anni fa, è morto, riuscendo contemporaneamente a fermare tutto il traffico ferroviario diretto da Roma verso Napoli. Non che quest'ultima cosa fosse voluta, rientrò però negli effetti immediati del motivo che causò il decesso. E' da rilevare che Luca Lovisetto morì veramente, nell'accezione che noi tutti conosciamo di cessazione della vita con l'assenza di tutte le funzioni corporee ad essa essenziali. Eppure, per qualche misteriosa ragione, un barlume di esistenza aleggiò intorno a lui per qualche istante finché, indeciso sulla strada da prendere, rientrò nel corpo. Luca in quegli anni era poco più che un adolescente: viveva cioè in quell'età in cui la vita sembra schiudersi davanti a ognuno, pronta a svelarglisi in tutti i suoi misteri. Chi si trova su quel confine è spesso pervaso da un senso di assoluta e fiduciosa aspettativa su quello che verrà. Non è che si faccia molte domande sul futuro eppure, dentro di sé, è convinto che quello che il destino gli porterà non potrà essere nulla di male. Ma questo d'altronde è l'assioma stesso dell'adolescenza. Luca Lovisetto era già da un po' che arrampicava. Era arrivato a questa pratica incuriosito e affascinato dall'alone di avventura che circonda l'alpini-

smo. Con una bandana legata intorno alla fronte, assicurato da chi capitava, saliva da primo, spesso a piedi nudi, vie di 6a+ nella palestra più borgatara della storia dell'arrampicata italiana: l'antica cava romana di tufo posta davanti l'aeroporto di Ciampino. Con una forte tendenza alla discarica, più simile a una grossa buca che ad una parete di roccia, è situata a ridosso dell'antica strada consolare dell'Appia e, dalla metà degli anni '70, è stato il luogo che più di tutti ha contribuito a formare e avviare all'arrampicata e all'alpinismo i cittadini della capitale. Qui ci si allenava a più impegnativi cimenti, con salite di una decina di metri o con lunghi traversi, ben prima che facessero la loro comparsa le sale di arrampicata, con le prese in resina e i pannelli strapiombanti. Non ha mai valso a scoraggiare i frequentatori nemmeno il camper parcheggiato nei pressi, simbolo dell'intraprendenza imprenditoriale di una coppia di giovani travestiti: anche l'andirivieni dei molti clienti entrò presto a far parte del folklore del luogo. Un pomeriggio, nel pieno di una delle scorribande che effettuava nel quartiere di Cinecittà in cui viveva, Luca Lovisetto passò nei pressi dell'impianto sportivo dei Salesiani. Sul campo di calcio, realizzato a ridosso di una pineta dell'agro e vicino agli archi di un an-

tico acquedotto romano, si stava giocando una partita e, nonostante fosse solo un incontro amatoriale, attirò l'attenzione di Luca. Per poter vedere meglio le fasi del gioco, cercò un punto che possedesse la visuale più ampia possibile. La sua attenzione si focalizzò in breve su un traliccio elettrico posto nei pressi della linea ferroviaria Roma-Napoli: a metà altezza c'era una larga piattaforma da cui avrebbe potuto sicuramente godere lo spettacolo calcistico nel migliore dei modi. Salire fino alla piattaforma fu uno scherzo per lui, abituato come era a ben altre difficoltà. Oltre che nella palestra di Ciampino, Luca aveva già allargato i suoi orizzonti di arrampicatore salendo diverse vie sulle pareti del Gran Sasso. Inoltre, spesso aiutava amici più esperti nell'apertura di nuovi itinerari che ad impegnativi passaggi in libera accompagnavano difficoltà mai banali, da superare invece con le tecniche di salita artificiale. Così, con pochi movimenti felini, guadagnò il suo posto sulla piattaforma, nella posizione migliore per poter ammirare in tutta comodità la partita di calcio. Non aveva però fatto i conti con i quindicimila volt della corrente elettrica che passava nei cavi tesi poco più in alto.

Improvvisamente si sentì strappare dal corpo cen-

LUCA, UN RESPIRO E UN PASSO
PER ENTRARE NEL MONDO DELLA MONTAGNA



trale del traliccio, quasi fosse stato preso da due gigantesche mani, e trascinato indietro verso la ringhiera di protezione. L'arco infuocato della folgore elettrica lo attraversò, passandogli da una natica all'altra, nel momento in cui con i glutei sfiorò il metallo. L'odore della carne bruciata gli riempì le narici mentre il corpo sussultava prigioniero delle correnti voltaiche. Fra scoppi e scintille il circuito della linea ferroviaria Roma-Napoli andò in corto circuito, i treni rallentarono fino a fermarsi e Luca Lovisetto crollò morto sulla piattaforma. La vita se ne andò da lui, il cuore si fermò e il respiro cessò del tutto. Così più tardi dissero i medici era sicuramente successo. Eppure, dentro di lui, un piccolo impulso vitale doveva essere rimasto nascosto da qualche parte. Lentamente e inspiegabilmente il cuore riprese a battere da solo. Aveva una frequenza bassissima, poche pulsazioni ogni minuto, ma sufficiente a farlo trovare agonizzante dai vigili del fuoco, avvisati dell'incidente da un amico rimasto alla base del traliccio. I pompieri calarono a terra il corpo senza coscienza del giovane arrampicatore. Disperavano di poterlo salvare: aveva la schiena, i glutei e la parte posteriore delle cosce completamente carbonizzate. Inoltre la fre-

quenza cardiaca non accennava a risalire, lasciandolo ancora in bilico fra la vita e la morte. Intubato e collegato ad apparecchi che controllavano in ogni istante le sue funzioni vitali, fu ricoverato in un reparto di terapia intensiva. Solo quando, diversi giorni dopo, i medici furono certi che sarebbe vissuto, provarono anche a salvare i muscoli bruciati dall'incoscienza e dalla folgore elettrica. Non sapevano nemmeno se Luca avrebbe mai più potuto camminare: le mutilazioni che aveva subito erano drammaticamente vaste. Lo sottoposero a numerosi interventi chirurgici e alcune fasce muscolari del dorso furono stirate, allungate e fissate dove la carne era stata ridotta in cenere. Nonostante tutto questo, non fu possibile ricostruire ciò che era andato bruciato per sempre. La parte inferiore della schiena di Luca era destinata a rimanere solcata da una vasta cicatrice concava che occupava lo spazio dei muscoli carbonizzati dall'elettricità. Oggi, quando percorre i sentieri che lo portano sotto le pareti dove va ad arrampicare, zoppica. Non è facile camminare in montagna senza possedere una buona parte dei muscoli deputati a farlo. Fortunatamente sono meno influenti per arrampicare e

qualcosa Luca riesce a supplirlo con due bicipiti ben sviluppati. Adesso, a diversi anni di distanza, il suo buon 6c+ in montagna riesce di nuovo a farlo. Potenza della forza di volontà che permette questo e altro: sciare seduti su di un seggiolino molleggiato, arrampicare senza un braccio, arrivare in vetta al Gran Paradiso sulle stampelle o in cima al Cervino privi della vista. **La voglia di vivere sembra proprio poter spostare le montagne.** Alla faccia dei medici, che dicono che non potrai più camminare, sciare o arrampicare e della vita stessa, che alcune volte sembra che ti voglia invece annichilire. Ma a queste cose noi normodotati, con tutte e due le braccia, entrambe le gambe, la vista, tutti i muscoli e quasi nessun problema fisico, non pensiamo quasi mai. Ci piace di più leggere di tutti i famosi alpinisti che aprono vie nuove, scalano 8000 senza ossigeno come mangiassero caramelle o scendono in sci e snowboard da pareti verticali. Pazzo Luca, che corri in moto e arrampichi ancora con una bandana fra i capelli. Grande Luca, che lo fai non avendo più i glutei. C'è solo da sperare che tuo figlio, crescendo, venga su un po' più tranquillo di te.